

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Al telefono da New York il professor Gary Sick, studioso dei problemi politici del Golfo, ed ex-collaboratore di tre presidenti americani.

L'Iraq ha votato. Nel 2006 o 2007 solo un giocatore d'azzardo avrebbe scommesso sulla fuoriuscita democratica dalla crisi. E ora? La democrazia è cosa fatta, professor Sick?

«L'Iraq è certamente più democratico rispetto al 2003, quando un'oppressione tirannica impediva qualunque spazio ad un'eventuale opposizione. Oggi la possibilità di esprimere opinioni politiche esiste, ma non direi che la democrazia sia un fatto compiuto. Piuttosto, mostra segni di volersi mani-

La violenza

«Se accetti di rischiare la vita per andare al seggio vuol dire che sei convinto che a qualcosa serva»

festare. Il vero test sarà superato quando vedremo il grosso dei cittadini iracheni votare al di fuori degli schemi di appartenenza settaria, concentrandosi sui programmi dei vari partiti e candidati piuttosto che non sull'identità religiosa o etnica. Fin là non siamo ancora arrivati, ma cresce il sostegno alle posizioni espresse da personalità e movimenti di orientamento nazionalista, capaci di ignorare gli steccati particolaristici. È un segnale che induce alla speranza».

L'affluenza è stata abbastanza alta, e addirittura altissima, secondo i primi dati ufficiosi, nelle aree abitate in prevalenza dai sunniti. Cosa significa?

«È un grande passo in avanti. Significa il riconoscimento da parte dei sunniti di avere compiuto un grande errore quando in passato boicottavano le elezioni tagliandosi fuori dal gioco. Hanno pagato un prezzo per non essere adeguatamente rappresentati nelle istituzioni. L'affluenza così massiccia dimostra che la gente non si lascia impaurire dalle bombe e dalla violenza. Anzi in un certo senso i tentativi di trattenere la gente in casa con il ricatto del terrore ottiene l'effetto contrario, rende i cittadini ancora più determinati nell'esercitare il proprio diritto. E se accetti di rischiare la vita per andare al seggio, vuol dire che sei convinto che



Si contano i voti nel distretto di a Karrada a Baghdad

Foto di Ali Haider/Ansa-Epa

Intervista a Gary Sick

«Iraq, segnali di speranza Ora dovranno superare divisioni etniche e religiose»

Il politologo americano: «La partecipazione è stata un grande passo avanti. I sunniti hanno capito di aver sbagliato in passato con il boicottaggio. Ma i progressi non c'entrano con la guerra di Bush: è stata un errore»

a qualcosa serva».

Un atteggiamento diffuso tra gli iracheni è il seguente: siamo liberi, ma lo Stato non funziona e le leggi non vengono rispettate. Una democrazia senza sostanza?

«La libertà, è vero, non si traduce automaticamente in efficienza ed organizzazione. Quello che preoccupa soprattutto è la mancata evoluzione dei meccanismi politici oltre la fase in cui i vari partiti lottano essenzialmente per costruire se stessi e rendersi visibili. Ma ancora una volta

sottolineerei quanto sia importante che i cittadini siano andati alle urne, e credo che una classe politica capace di governare emergerà progressivamente. Abbiamo visto ad esempio un leader come Allawi candidarsi sulla base di una piattaforma senza contorni confessionali. Lo stesso premier in carica Maliki, pur avendo il sostegno di un partito sciita, il Dawa, non ha fatto appelli elettorali di tipo religioso, ma ha piuttosto insistito sull'importanza che tutto l'Iraq viva in condizioni di sicurezza.

za. Il Paese sta cercando di uscire da un periodo di sviluppo politico caotico e va in cerca di equilibrio. È presto per dire se e quando il processo si compirà, ma è in atto. Potremmo chiamare questa fase la fine dell'inizio».

Il ritiro delle truppe americane proseguirà secondo il calendario fissato dal presidente Obama?

«Penso di sì. Questo non significa che le condizioni di sicurezza siano necessariamente destinate a migliorare rapidamente. Abbiamo visto an-